

"Ovidio, cùr a sunà i campann c'al riva 'l Monsignùr" Ma l'Ovidio non aspettava l'ordine della Lena o della Gabriella per andare al campanile; alle sette e mezzo del martedì sera dell'ultima settimana di agosto Baden e i preti del Campo Assistenti dovevano essere press'a poco in Valghéra, era perciò ora di cominciare i riti dell'accoglienza: campane a distesa, i bambini partivano dal paese per incontrare il "Monsciùr" al Cimitero; ma a Codera le donne cominciavano ad agitarsi dal mattino: c'era da aprire e ripulire la vecchia canonica ormai chiusa da quando non risiedeva nessun prete in paese, da raccogliere le erbe dagli orti per fare il minestrone, da addobbare e infiorare la Chiesa, preparare i paramenti... E gli uomini invece preparavano la legna per il bivacco che tradizionalmente si faceva la sera fra i due grandi platani della piazza della Chiesa.

Ma lui, Baden in agitazione era già dalla partenza da Milano per Colico, la domenica pomeriggio; il campo AE aveva orari diversi dagli altri campi scuola, perchè teneva conto degli impegni pastorali dei sacerdoti.

Da quando era parroco al Suffragio a Codera ci andava due o tre volte all'anno e negli ultimi anni l'unica occasione era proprio il Campo degli Assistenti che aveva base a Colico.

La sua frequentazione era iniziata con le Aquile Randagie da quando nel lontano 1939 Gaetano Fracassi scoprì e portò Baden a visitare questa valle selvatica, aspra e bellissima, quasi isolata dal mondo essendo accessibile solo con un terribile sentiero tutto gradini tagliati nel granito (la Valle prende nome da "cudéra", la pietra durissima di grana fine dal bel colore grigio chiaro omogeneo che i geologi definiscono "Granito di San Fedelino", oggi pregiatissimo).

L'amicizia tra le Aquile Randagie e i Valligiani si stabilì fin dal primo campo estivo del 1941; questi, educati dalla durezza della vita, tra magri pascoli, lavoro nelle cave e utilizzazione integrale del castagno, ma anche dalla condizione di isolamento, a conservare e difendere la libertà, immediatamente presero in simpatia questi ragazzi di pianura ("milanesi") che qui cercavano spazi adatti a vivere una pericolosa e rischiosa affermazione di libertà attraverso le attività scout.

L'amicizia tra quei ragazzi e i valligiani si fece più solida con il passare degli anni; e non si limitò alle uscite e ai campi estivi; ben presto si stabilì un filo diretto tra Codera e Milano; Baden con la sua sensibilità e il suo carisma divenne il riferimento del complesso e ricco rapporto che si instaurò; da sacerdote, divenne il padre e il pastore delle famiglie e della comunità valligiana, priva di parroco dagli anni anteguerra.

Dopo la liberazione dell'aprile '45 la frequentazione della Valle proseguì e si estese; Baden, ancora libero dagli impegni parrocchiali, era spesso in Valle a confortare, consigliare, a celebrare matrimoni e battesimi, a benedire i morti. Aveva istituito la tradizione della messa della mezzanotte di Natale, quando saliva con i suoi rovers per la celebrazione della notte santa e portare doni ai bimbi coderesi che fino agli anni '60 erano ancora numerosi.

Don Andrea-Baden aveva un cuore grande così ma di carattere era (eufemisticamente) autoritario; più di un coderese fu "convinto" a trasferirsi a Milano dove, anche attraverso la grande rete di solidarietà degli scouts milanesi, potevano essere curati in strutture ospedaliere più attrezzate. Ugualmente perentoriamente furono "convinte" diverse ragazze a trasferirsi presso famiglie milanesi per completare o intraprendere studi superiori o professionali; qualcuna di queste "vittime" del cuore d'oro di Baden racconta ancora il trauma che le famiglie subivano quando arrivava, sempre all'improvviso, la chiamata: "Fà la valigia e vieni subito da me a Milano, andrai a studiare nel tale istituto e sarai ospite della famiglia XX..." C'era poco a discutere; ma ancor oggi gli sono riconoscenti per queste amorevoli violenze grazie alle quali sono sorte carriere professionali diversamente impossibili.

Baden fece molto di più anche per l'ambiente e la qualità della vita della gente; si interessò

presso le autorità ed ottenne una linea telefonica, ottenne condizioni favorevoli per la fornitura dell'energia elettrica dalla società Edison che utilizzava l'acqua della Valle, catturata alla diga di Tiunè (poco oltre la attuale base scout della Centralina a Corte) e portata alla centrale di Verceia attraverso una condotta costruita sotto il famoso Tracciolino. Nel gennaio 1978 chiese ed ottenne dal suo amico Andreotti, allora ministro della Difesa, l'utilizzazione di un elicottero per il trasporto di mezzi e materiali a Bresciadiga per riparare i danni di un'alluvione che distrusse molti pascoli sulla riva destra.

Lui era sempre davanti a fare il passo, il capocampo ultimo a spingere su quei preti preti che arrivavano al campo scuola con valigia e scarpe da città.. e gli si doveva trovare uno zaino e un paio di scarponi.

Anche se si era in ritardo, la sosta alla cappella di Suradò era obbligata, distribuiva a tutti caramelle e fettine di limone; allora si sentivano suonare le campane fin dallo splendido terrazzo di Avedè, da dove si ha la prima visione del paese di Codera. L'arrivo in paese era trionfale, ma aveva appena il tempo di asciugare il sudore e mettersi un maglione e poi spariva, chiamato nelle famiglie a parlare, consigliare, benedire, confessare, rappacificare... Raramente accettava l'invito a cena da qualche famiglia, voleva stare con i preti del campo scuola; accettava solo dove capiva che la presenza o una attenzione particolare avrebbe risolto qualche problema. E allora non mangiava il minestrone che le donne avevano cucinato appositamente con le erbe dei magri orti del paese.

Al suo arrivo; era festa per la gioia che creava attorno con la sua umanità spesso chiassosa, sempre cordiale, la sua dedizione alle persone; con i bimbi si commuoveva, con gli ammalati piangeva condividendo le sofferenze, a tutti voleva bene e lo manifestava senza ritegno.

Era così incarnato nella comunità che per i coderesi il vescovo era lui che andava a trovarli, non "quello di Como" di cui non conoscevano altro che il nome; tanta era la convinzione che lo dicevano anche ai "forestieri"; avvenne che ad una messa concelebrata uno dei preti, al "memento", pregò convinto per " il nostro papa Paolo (Montini) e il nostro vescovo Andrea" e non Teresio (Ferraroni); Baden, che presiedeva, fu per un attimo turbato dal suo raccoglimento adorante e sorrise.

Un'altra sosta obbligatoria sul percorso era alla Stoppadura alla baita della Romilda, che a quei tempi aveva ancora la mamma che viveva con lei l'intera estate in montagna; la invitava alla cena e al bivacco serale dove raccontava con la sua tipica semplicità le storie della Valle, declamava le sue splendide poesie e si lanciava a cantare "Di colle in colle", la canzone inno della Val Codera.

A Bresciadiga e a Brasca l'entusiasmo per la sua presenza non era minore e lui non mancava di mostrare luoghi e nomi della Valle, legati più a fatti della gente (le croci commemorative dei morti, le cappelline votive) che alle vicende della Aquile Randagie, delle quali parlava raramente per una forma esagerata di riservatezza. Anche nei bivacchi all'alpe Coeder, di fronte alle rocce e alle cascate di cui si parla nella "Luna delle vette" , erano vaghi gli accenni a quei tempi esaltanti ma oppressivi, pur senza riuscire a celare la commozione.

Ai tempi di Baden, prima del '79,(anno del suo ultimo campo AE e che forse fu l'ultima sua salita in Valle) gli elicotteri non venivano usati, come oggi, come aerotaxi e funzionava ancora la teleferica per il trasporto dei materiali. Anche il soccorso si faceva sui sentieri e non c'era una organizzazione di persone come oggi.

Fu così che di ritorno da Bresciadiga, con un campo mobile, arrivato a Codera, come al solito sparì per andare nelle famiglie; tornò dai suoi capi poco dopo ad annunciare che c'era da fare una B.A.: c'era da portare a valle un vecchio "picaprede" (scalpellino) che stava crepando per aver trascurato una tremenda silicosi; così l'indomani all'alba, sotto una pioggia impietosa, tre

giovani del paese e una ventina di rovers e capi alternandosi di frequente a gruppi di quattro (il peso della enorme barella di legno e del malato superava i 150 chili) portarono a Novate il vecchio, che fu ricoverato e salvato.

Così scrive Ileana, cittadina di Codera

Quando Baden saliva a Codera con i suoi scout, era sempre una festa.

Gli abitanti del paese si davano da fare per organizzare l'accoglienza. Si aprivano le case, si cucinavano i dolci della festa e si ornava la chiesa con i fiori più belli. Qualcuno si preparava per la confessione e si celebrava la S.Messa delle grandi occasioni. Sembrava di ricevere la visita del Papa. Lo chiamano Baden, ma per noi era il "monsignù".

Ricordo quando, insieme agli altri bambini, andavamo ad aspettarlo alla *cappellina del Mut*, un centinaio di metri sopra l'uscita della seconda galleria, poco prima del cimitero. Il suo arrivo era anticipato dall'eco della sua voce potente, che spronava quelli più indietro. Poi arrivava, e appena fatta la curva sotto la cappellina, guardava in alto, per vedere se c'eravamo. Il suo sguardo verso l'alto... ricordo ora quel suo gesto, che diceva bene quanto anche lui fosse felice di vederci. Si aspettava di trovarci lì, e noi c'eravamo.

In paese lo volevano tutti per cena e lui cercava di accontentare tutti, si preparavano pentoloni di minestrone per tutti gli scout.

Si celebrava la Messa e poi, dopo cena, era per noi bambini il momento più atteso: il falò in piazza, con danze, scenette, animazioni. Con i grandi ci fermavano tardi a cantare i canti scout e i canti della valle.

Il giorno dopo salivano al Brasca, dove si fermavano un paio di giorni. Al ritorno, Baden di nuovo si fermava casa per casa e raccoglieva le esigenze della gente. Ascoltava tutti con attenzione, e trovava parole di conforto e incoraggiamento. E che dispiacere, quando ci si salutava...

Ricordo molto altro ancora di quell'uomo dai modi così bruschi e dal cuore così generoso. Sempre pronto a fare il possibile per dare una mano. Voleva bene a tutti e tutti gli volevano bene. Quando c'era lui, il paese era in festa.

Ricordo la sua presenza imponente, la sua voce imperiosa, i suoi silenzi interrotti da esclamazioni improvvisate. A volte se ne stava tutto concentrato, con la testa bassa, grattandosi il capo come stesse pensando a chissà che cosa... Ero una bambina e provavo nei suoi confronti un misto di soggezione, riverenza e affetto filiale. Non potevo guardarlo per più di un minuto, che lui mi chiedeva bruscamente "allora? ...cosa hai combinato?". Ricordo quei suoi rimproveri, tuonati con una severità teatrale, che lasciava bene intendere tutto l'affetto che l'accompagnava.

Baden ha fatto molto anche per me. Se a quell'età ho potuto superare momenti molto difficili, lo devo anche a lui e ancora oggi conservo nei suoi confronti un'infinita riconoscenza.

Ancora oggi, a Codera, nelle case di quelli che l'hanno conosciuto c'è un angolino riservato alla foto di Baden. Ancora oggi, a 25 anni dalla sua morte, quando ogni tanto racconto di lui ai giovani scout, mi prende un po' di magone e mi accorgo di quanto mi manca.

E' venuto a mancare troppo presto e spero che da "lassù" continui a volerci bene.....
Grazie "Monsignùr"